

Istituita dal vicesindaco

Squadra di volontari anti-mendicanti È bufera sul Comune di Carmagnola

MASSIMO MASSENZIO
CARMAGNOLA

Sarà il Presidente della Repubblica a stabilire se l'ordinanza «anti-elemosina» varata dall'amministrazione comunale di Carmagnola sia legittima. Le associazioni Mondo in Cammino e Karmadonne hanno presentato un ricorso straordinario al Capo dello Stato per annullare il provvedimento che vieta l'accattolaggio «in ogni sua forma»; ma, in attesa della pronuncia nel merito, si discute anche dei metodi.

Rigidi controlli

Il vicesindaco Vincenzo Inglese, ex colonnello dell'esercito, ha organizzato un gruppetto di intraprendenti volontari che sorvegliano le strade e i parcheggi della città indossando con una pettorina azzurra con la scritta «sicurezza». Nessuna ronda, per carità. Il loro compito è quello di osservare e riferire alle forze dell'ordine su eventuali situazioni critiche. Dai mendicanti troppo insistenti, ai parcheggiatori abusivi, per finire con i potenziali borseggiatori.



FOTO MASSENZIO

Ricorso al Capo dello Stato

Due associazioni si sono rivolte al Presidente della Repubblica
Nella foto sopra, il mercato nella centrale via Valobra

A fare esplodere la polemica, però, è stato un controllo disposto qualche sabato fa (e mai più ripetuto) all'uscita della stazione ferroviaria per impedire che i «soliti pendolari della questua» raggiungessero la piazza del mercato e i parcheggi vicino all'ospedale: «Si è trattato di una normale operazione orga-

nizzata dai carabinieri, seppur su nostra sollecitazione», minizza Inglese. Ai consiglieri comunali di minoranza che gli chiedevano come mai le persone identificate fossero quasi tutte di colore, il vicesindaco ha risposto che alcune erano anche «di razza bianca». L'opposizione ha anche chiesto ragione

della presenza delle «giubbe azzurre» e del criterio col quale alcuni passeggeri siano stati «invitati» a risalire sul treno.

«A fianco dei cittadini»

Il vicesindaco parla di attacco politico senza fondamento: «Sono stati i cittadini a chiederci maggiore sicurezza e sono stati i carabinieri a eseguire l'operazione. Queste domande vanno fatte a loro. Io e i volontari siamo stati semplicemente spettatori, ma penso che dove non c'è ordine prolifera la criminalità e questo non è quello che vogliono i carmagnolesi».

Massimo Bonfatti, presidente di Mondo in cammino, non è dello stesso avviso e ha affidato all'avvocato genovese Alessandra Ballerini il ricorso al Capo dello Stato: «Capisco che ci possano essere mendicanti troppo insistenti, ma il provvedimento comunale non fa nessuna distinzione. Ed è discutibile che alcuni cittadini con la pettorina chiedano ad altre persone il motivo della loro presenza in un dato luogo o, peggio, li invitino ad allontanarsi».

«Con le famiglie, sfida del futuro»

MARINA LOMUNNO

Una congregazione giovane – fondata a Rivoli nel 1953 con il consenso dell'allora arcivescovo di Torino cardinale Maurilio Foscati – da padre Luigi Casaril, quarto successore di san Leonardo Murialdo alla guida dei suoi figli, i giuseppini: dal primo nucleo di dieci religiose, le suore Murialdine di san Giuseppe in quasi mezzo secolo di vita, hanno arricchito di sensibilità e presenza femminile la cura per la famiglia, tratto tipico (e attuale) del carisma del santo sociale torinese. «Padre Casaril – spiega suor Orsola Bertolotto, dal 1993 madre generale della congregazione – ci ha voluto chiamare così perché già nel nome fosse implicito il nostro stile di vita: san Giuseppe nel silenzio è stato educatore di suo figlio ma soprattutto custode del-



Suor Orsola Bertolotto

la famiglia. È quello che cerchiamo di fare in un momento in cui la famiglia è in sofferenza, accanto all'impegno di una profonda vita eucaristica, nei luoghi dove siamo chiamate, cercando di testimoniare con la vicinanza semplice e la condivisione, l'amore tenero e misericordioso di Dio verso tutti come indicava san Leonardo». Le Murialdine di San Giuseppe oggi sono 130, presenti in Italia (Torino, Montecchio Maggiore, Roma, San Giuseppe Vesuviano, Foggia), Brasile, Ecuador, Cile, Argentina e Messico con 30 comunità impegnate in scuole, centri educativi di promozione dei minori più poveri e di avviamento al lavoro, oratori e centri giovanili, case-famiglia, parrocchie (specialmente per l'evangelizzazione, la catechesi, la pastorale giovanile, familiare e degli anziani e malati) e nelle missioni dove sono attive anche in

ospedali e ambulatori. «La prima missione della nostra congregazione fu aperta in Brasile a Caxias do Sul per volere di padre Giovanni Schiavo, giuseppino del Murialdo e primo vescovo di quella diocesi: papa Francesco l'ha proclamato beato – primo beato murialdino – nel dicembre scorso. La sua beatificazione il prossimo maggio in Brasile sarà un momento molto importante per noi perché lo consideriamo come il nostro fondatore in America Latina: sono proprio le testimonianze delle nostre consorelle brasiliane, che padre Schiavo chiamava "figlie", che hanno contribuito al buon esito del processo di canonizzazione» prosegue madre Bertolotto, che aggiunge quanto anche al di là dell'Oceano la «custodia della famiglia sia la prima preoccupazione delle Murial-

dine di San Giuseppe». «Siamo di fronte ad un passaggio epocale per la vita religiosa che come la nostra è nata su ispirazione dei santi sociali dell'Ottocento. Allora al centro dell'apostolato c'erano le opere, le scuole, gli istituti. Oggi il modello di presenza dei consacrati basata sul luogo fisico – l'edificio della scuola o del patronato – è in forte crisi tanto per la carenza di vocazioni quanto per compatibilità economiche. Questo passaggio epocale che sta vivendo il nostro mondo e anche la

Chiesa è una grande occasione per confermare che il nostro carisma di vicinanza alla famiglia non sta nelle opere ma nella relazione con le persone. Essere vicine come sorelle, amiche, madri in mezzo alla gente: è la nostra sfida per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La madre generale delle suore Murialdine: educatrici nel silenzio, con una vita eucaristica

AU
19/3
P(9)

LA STAMPA 19/3 P52

LA BENEDIZIONE A SAN TOMMASO

I locali restaurati grazie al sostegno di Specchio dei tempi

— Sono stati inaugurati ufficialmente ieri i locali che si trovano sotto la chiesa di San Tommaso, restaurati grazie al contributo di Specchio dei tempi. A benedire gli spazi è stato l'arcivescovo Cesare Nosiglia, assieme a Don Carlo Franco, parroco di San Tommaso. Presenti il presidente della Fonda-

zione La Stampa-Specchio dei tempi, Lodovico Passerin d'Entrèves e la presidente della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino Adriana Acutis. La necessità dell'intervento era stata segnalata a Specchio dei tempi da suor Pierina, presente alla benedizione.

REPORTER

I dati della Diocesi di Torino

Matrimoni religiosi, boom di annullamenti

Rispetto a 20 anni fa si celebra un terzo delle nozze, ma cresce il numero di chi vuole risposarsi in chiesa

FABRIZIO ASSANDRI

I matrimoni in chiesa continuano a calare. Ma aumentano le richieste di nullità, cioè di dichiarare non valido il matrimonio, l'unica via per celebrare seconde nozze all'altare. Sono passate da 76 a 105, più 28 per cento. Questo dato sarebbe una risposta delle coppie cristiane, secondo l'arcivescovo Cesare Nosiglia, all'apertura e vicinanza della Chiesa di Papa Francesco. Un segno che si crede ancora nel valore del matrimonio religioso e si vuole «regolarizzare» la propria posizione davanti a Dio. Ma lo scenario è complesso e anche nella Chiesa le voci divergono.

«Di questo passo il matrimonio diventerà una scelta d'élite, tra dieci-quindici anni non si sposerà più nessuno», ha detto al settimanale diocesano don Ettore Signorile, vicario del tribunale ecclesiastico, che ieri ha inaugurato l'anno



Il matrimonio diventerà una scelta d'élite, tra dieci o quindici anni non si sposerà più nessuno

Don Ettore Signorile
Vicario del tribunale ecclesiastico

+28%
annullamenti

Le richieste di nullità,
unica via per
celebrare le seconde
nozze all'altare

giudiziario. Nel 1996 ci furono 6852 matrimoni in chiesa nella diocesi di Torino. Due anni fa 2433, poco più di un terzo in vent'anni. Ma c'è un altro dato. Lo ha messo in luce Franco Brambilla, vescovo di Novara, coniando la definizione di «fidanzati puri», quelli spariti dai corsi prematrimoniali. Parlare ancora di «corsi per fidanzati» è anacronistico. «Chi viene ai corsi nel 70 per cento dei casi convive, è sposato civilmente, diviso e magari ha figli». Una realtà che la chiesa torinese giudica positivamente: «Vuol dire che ci sono i matrimoni di "ritorno", il nostro compito è dare due valori aggiunti: una scelta definitiva e una scelta cristiana». Nell'incontro, durante il quale s'è accennato al femminicidio, con una preghiera sulla «violenza in famiglia», si è parlato della riforma del Papa del 2015, che ha snellito i processi per la nullità, abolendo il secondo grado. Inoltre il vescovo può giudicare i casi più «conclamati», con un «processo breve», in media cinque mesi. In Piemonte ce ne sono

stati quattro, due li ha sbrigati «con non poche difficoltà essendo le prime volte» Nosiglia. E chi preferisce convivere? Per Nosiglia bisogna «essere loro amici e vicini, farli sentire parte della Chiesa, mai giudicarli. Fare un percorso, vedere il bene».

L'aumento delle richieste di nullità potrebbe essere, secondo don Signorile, un'inversione

L'ESPRESSO

di tendenza. Nel 2017 ci sono già state 26 richieste, se si continua così quest'anno saliranno ancora, nonostante il calo dei matrimoni. Il tribunale smaltisce le cause, poche durano più di un anno: «Abbiamo dimezzato le pendenti». Don Signorile osserva che, laddove c'è un accompagnamento pastorale per i matrimoni in crisi, il numero di cause di nullità aumenta. Per questo, per incentivarle, «bisogna potenziare e ridefinire il servizio di consulenza»: a Torino sta per aprire un «punto famiglia» per aiutare le coppie in difficoltà.

Un altro dato: i giudici sono più di manica larga. L'anno scorso sono state 23 le richieste respinte, dieci anni fa erano più del doppio. «Né rigidità né lassismo, noi accertiamo la verità

sul matrimonio», taglia corto Signorile. Una preghiera recitava: «L'umana simpatia non ci renda di parte nei processi». La via di mezzo è stata invocata da Brambilla: «Se fossimo troppo rigidi, non approveremmo nessun caso di nullità, ma non possiamo farla troppo breve, ci vuole un approccio pastorale». Ha anche accennato all'accusa che sulle nullità le diocesi «facciano cassa». «Ma il costo per il Tribunale è di 525 euro». Infine: negli ultimi anni i motivi di nullità sono sempre più l'immaturità psicologica e le patologie psichiatriche. Diminuiscono le «simulazioni», i matrimoni contratti senza volere figli o impegnarsi alla fedeltà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Nuovi corsi per favorire la stabilità»

4 domande
a
Cesare Nosiglia
Arcivescovo

«Anche lo Stato dovrebbe organizzare corsi prematrimoniali per chi si sposa in Comune». Lo dice l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

E' una provocazione?

«È meglio prevenire che curare. Allora anche lo Stato dovrebbe fare un buon cammino con chi si sposa in Comune, perché la stabilità della famiglia è un fatto sociale, si pensi ai rapporti coi figli».

Un buon corso prematrimoniale limiterebbe i divorzi?

«Il Papa dice che bisognerebbe fare un catecumenato, che dura anche più di un anno, ora

ci si limita a qualche incontro. Preparare bene è difficile, ma non possiamo transigere, per far in modo che ci sia stabilità, sennò poi ci si separa. Anche lo Stato dovrebbe farlo».

Il vicario del Tribunale dice che di questo passo tra dieci anni sparirà il matrimonio. È d'accordo?

«Lo escludo categoricamente. Anzi avremo una ripresa, dovuta al clima nuovo portato da Francesco, di una Chiesa aperta vicina alle persone senza giudicarle. L'aumento di richieste di nullità e l'arrivo ai corsi prematrimoniali di conviventi dimostra che è cresciuta la fiducia verso la Chiesa».

Ma il calo vertiginoso di matrimoni è innegabile.

«Non dimentichiamo che c'è anche un calo di nascite e tanti immigrati di altre religioni. Soprattutto è prevalsa la cultura del provvisorio, delle sabbie mobili, il lavoro è precario e così i sentimenti. Fanno paura situazioni da cui non si sa come uscire. Se dovessi chiedere a giovani di farsi prete per tre anni sono certo che ne troverei. Purtroppo non si può fare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 57
18/3

AU pag 19
19/3

Per riscoprire il ruolo del padre

Qual è il ruolo del padre in un tempo dove la famiglia viene minata nelle sue fondamenta e la figura del "capofamiglia" sembra vivere una crisi di identità? In occasione della festa liturgica di san Giuseppe è in libreria un testo scritto da chi la spiritualità del padre "putativo" di Gesù la vive quotidianamente: padre Mario Aldegani, superiore generale dei Giuseppini del Murialdo, il santo sociale che il 19 marzo 1873 a Torino fondò una congregazione ispirandosi al falegname di Nazareth «un uomo che ha vissuto la santità nella vita quotidiana nel fare in semplicità e silenzio». Ed è proprio sui cardini del carisma educativo dei Giuseppini del Murialdo che si fonda l'originale riflessione che padre Aldegani conduce a quattro mani con l'amico Johnny Dotti, nel libro *Giuseppe siamo noi*, edito da San Paolo (140 pagine, 12 euro).

«L'idea che ha dato origine alle riflessioni raccolte in questo testo - spiega padre Aldegani - è che la nostra condizione odierna di generazioni adulte a cavallo di due millenni, forse un po' logorate e che fanno fatica a vedere luce nel futuro, di padri ed educatori che si trovano davanti a un compito che pare impossibile, di pellegrini nella vita in cerca di senso e di direzione, di so-

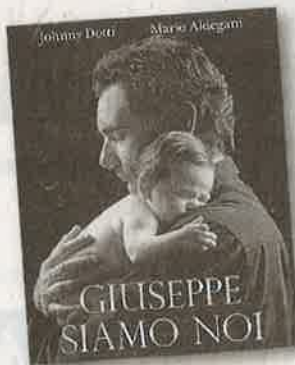
gnatori traumatizzati alle prese di un'esistenza piatta e opaca che vorremmo fosse davvero redenta... L'idea che tutto questo ha, sorprendentemente, molti tratti in comune con l'avventura umana e spirituale di Giuseppe. Per questo abbiamo osato sostenere che Giuseppe ci assomiglia o vorremmo che ci assomigliasse».

Un itinerario allora che si basa non tanto sulle scarse notizie che i Vangeli riferiscono su Giuseppe che "scompare" dalla scena dopo la fanciullezza di Gesù, ma piuttosto - come sottolinea Chiara Giaccardi nell'introduzione (la postfazione l'ha scritta il marito Mauro Magatti) - quanto sul percorso della sua umanità: «Giuseppe è un uomo che non dimostra la propria virilità nell'affermazione di sé, ma nel custodire ciò che la vita gli ha consegnato, nel trasmettere ciò che sa e nel lasciare andare, perché il figlio possa vivere la

propria vita, portare a compimento la propria missione». Dunque una proposta per la festa del papà perché «Giuseppe parla a tutti. E parla ai padri che oggi ne hanno tanto bisogno».

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non pagate Ato»
I comitati popolari Vallette-Lucento e Madonna di Campagna hanno chiesto di non pagare più i conguagli richiesti dall'Agenzia

FEDERICO GENTA

Se la sono presa con quelli che chiamano i « padroni della città». I palazzinari, Ato, le banche. Ma questa volta, forse per la prima volta in maniera tanto esplicita, anche il nome del sindaco Chiara Appendino è comparso tra quelli che i manifestanti inseriscono tra i responsabili del Sistema Torino. «Perché alla fine ci siamo ritrovati a giocare a guardie e ladri - urla al microfono una ragazza di Askatasuna - come succedeva già con la giunta precedente».

La giornata di «lotta per il diritto alla casa» è partita da piazza Carlo Felice per arrivare davanti al palazzo della Regione, in piazza Castello. Manifestazione blindata, con polizia e carabinieri in tenuta anti sommossa a presidiare piazza San Carlo, via Roma e gli ingressi dei musei, e agenti in borghese pronti a intervenire ogni qual volta gruppi di manifestanti hanno tentato di staccarsi dal gruppo, circa duecento persone.

Comitati e Moi

C'erano le bandiere di Rifondazione Comunista, alcuni licenziati della Safim, gli attivisti di Aska e i militanti del Gabrio, alcune famiglie sotto sfratto (molte delle quali ospiti dello Spazio Neruda) e una rappresentativa di migranti delle ex palazzine olimpiche. Proprio il Moi, e il progetto di sgombero condiviso su cui stanno lavorando prefettura e amministrazione comunale, è finito al centro delle contestazioni. Un piano che non piace ai centri sociali, «come le tante promesse fatte sul tema delle abitazioni e del rilancio dei quartieri, per cui dopo le parole e le promesse in campagna elettorale non è stato fatto nulla o troppo poco».

In piazza Castello prendono la parola i comitati di Vallette, Lucento e Madonna di Campagna. Qui le richieste di conguaglio di Ato, vengono lette come l'ultimo affronto. «Prima dimezzino i costi d'affitto e sistemino le case. Fino ad allora, noi non pagheremo più niente». Nel mirino dei vandali finisce anche il totem che celebra i 150 anni della «Stampa». Ma gli stessi uomini incappucciati, con l'ormai



REPORTERS

LA STAMPA
DOMENICA 19 MARZO 2017

Cronaca di Torino 53

Corteo blindato

Profughi, sfrattati e licenziati

La rabbia in piazza

Centri sociali contro la sindaca: «Parte del sistema»



La protesta

Alcuni manifestanti hanno affisso manifesti contro «palazzinari» e banche. In piazza Castello è stato vandalizzato il totem della «Stampa»

celebre maschera di Anonymus, avevano già colpito.

Nel mirino

I primi manifesti sono stati appiccicati sulle colonne di via Roma. «La gente che non si arrende contro i padroni della città».

Poi, in via XX Settembre, sono ricomparsi i cartelli contro il «ras delle soffitte» Giorgio Molino e gli striscioni davanti agli ingressi delle banche. «La crisi non ha trattato tutti allo stesso modo: loro si sono arricchite ancora di più». Alla fine, in piazza

Castello, il microfono passa a chi una casa la occupa o non ce l'ha più. «Arriviamo proprio da quelle periferie che hanno fatto eleggere l'Appendino. Adesso, per i nostri quartieri, vogliamo soldi e investimenti».

Campanile del Duomo primo test di resistenza in caso di terremoto

Sfida delicata per gli ingegneri: la torre è nata nel Quattrocento ma poi è stata sopraelevata con un altro stile tre secoli dopo

LE TAPPE

LA STORIA E LE MISURE

Per stabilire se un edificio storico può subire danni da un sisma si parte dall'analisi storico-artistica per capire quale sia stata l'evoluzione. Poi si passa alle misurazioni

I MATERIALI

Spesso le strutture antiche sono un rebus, perché realizzate in tempi diversi, con tecniche differenti. Per questo occorre esaminare i materiali utilizzati nella costruzione

LA SIMULAZIONE

Una volta acquisiti i dati si passa alla simulazione al pc, che prevede di generare un sisma con le caratteristiche tipiche di quelli che potrebbero davvero colpire la zona

STEFANO PAROLA

LE POSSIBILITÀ che arrivi un terremoto a Torino sono piuttosto basse, ma siccome non si sa mai, ecco che l'Arcidiocesi ha commissionato un'esame di "vulnerabilità sismica" per il campanile del duomo. L'analisi è in corso da qualche mese e la prossima settimana entrerà nel vivo con una serie di indagini sui materiali. Poi la torre verrà sottoposta a un terremoto, ma solo per finta, attraverso un computer.

L'Ufficio per l'amministrazione dei beni culturali ha affidato l'esame al Masera Engineering Group anche alla luce dei tanti sismi degli ultimi mesi che hanno creato gravi danni al patrimonio culturale dell'Italia centrale. «È la prima volta che il campanile viene sottoposto a un'indagine di questo tipo», racconta Davide Masera, l'amministratore dello studio di ingegneria. È un'analisi tutt'altro che semplice, anche perché la torre del duomo ha una particolarità: è stata realizzata nel '400, ma poi è stata sopraelevata a inizio '700 da Filippo Juvarra, dunque è per due terzi in stile romanico mentre la parte più alta ha le caratteristiche tipiche del Barocco.

Misurazioni con il laser e indagini dei materiali utilizzati nelle diverse epoche. Raccolti tutti i dati sarà simulato un evento sismico

Insomma, la torre campanaria è un rebus per gli ingegneri, perché è stata costruita con tecniche e materiali molto diversi tra loro. Così i tecnici hanno iniziato a indagare aprendo i libri: «Il primo passo è l'analisi storico-artistica, per capire le evoluzioni che nel tempo hanno portato alla struttura attuale del campanile», dice Masera.

Poi la torre è stata misurata con laser e scanner evoluti, che hanno permesso di rilevare i parametri con grande precisione e di riversarli sul pc (è alta 62 metri circa). Da martedì si procede con un nuovo esame: «Partiremo con le indagini sui materiali. Faremo una serie di prove per capire cosa c'è dentro le pareti della torre», racconta il responsabile dello studio. Ad esempio, si può intuire che una parte dell'edificio sia composta da due strati di mattoni con dentro un'intercapedine di calce e fango: ma è dav-



L'INGEGNERE DEL DUOMO

Davide Masera, amministratore dello studio che si occupa del test sismico sul campanile

vero così? I documenti sugli edifici antichi sono merce rara, e comunque gli architetti dell'epoca aggiornavano i progetti direttamente sul cantiere, a lavori in corso. Quindi per sapere se il campanile può resistere a una scossa bisogna capire di cosa è fatto.

Una volta acquisiti tutti i dati, il calcolatore creerà un terremoto a Torino e vedrà come reagirà la torre campanaria: «Simuleremo un sisma che avrà tutte le caratteristiche tipiche di quelli che potrebbero colpire

la città, come prevedono le norme», dice Masera. A quel punto, non solo si vedrà se la struttura sarà ancora in piedi, ma anche dove potrebbe danneggiarsi e dunque quali parti andrebbero rinforzate.

Prima di arrivare all'esito finale ci vorrà tempo: «Il lavoro sarà finito entro l'estate», dice il responsabile di Masera Engineering Group. L'ingegnere, che ha alle spalle un dottorato al Politecnico di Torino e che è docente a contratto nell'ateneo di corso Duca

degli Abruzzi, racconta come questo tipo di analisi siano tutt'altro che comuni: «Ci vogliono competenze approfondite per realizzare operazioni di questo genere, proprio per la complessità di queste strutture sì che. Per questo, una parte delle dieci persone che lavorano nel nostro studio si occupa esclusivamente di ricerca applicata, sperimentando continuamente nuovi metodi di analisi».

IV

TORINO
Cronaca

La Chiesa

Peccato e perdono per 9 coppie su 10

Le nozze religiose sono sempre più spesso frutto di unioni di fatto

Boom di richieste di annullamento al tribunale ecclesiastico

ORMAI il 90 per cento di coloro che si sposano in chiesa arriva da un'esperienza di convivenza, matrimonio civile, e spesso ha figli con il partner. La circostanza emerge nella conferenza stampa di presentazione dei dati del tribunale ecclesiastico che ieri si è riunito a Pianezza con i vescovi piemontesi. «La nostra pastorale — hanno detto i prelati, presieduti da Cesare Nosiglia — si deve adattare a questi cambiamenti nel costume». I dati fotografano un anno di transizione con il passaggio dalle vecchie regole a quelle nuove stabilite con la riforma voluta da papa Francesco. Oggi i vescovi prendono parte attiva al processo decisionale: «E non sempre sono decisioni semplici», ha raccontato Nosiglia. Rivelando di aver «pregato molto» prima di decidere su due casi particolarmente difficili.

Le statistiche dicono che nel 2016 le richie-



L'ARCIVESCOVO
Cesare Nosiglia
arcivescovo
di Torino

ste di annullamento del matrimonio sono salite del 28 per cento rispetto al 2007: «Stanno crescendo anche nei primi mesi di questo 2017», spiega il vicario giudiziale don Ettore Signorile. L'aumento riporterà probabilmente le richieste di annullamento intorno alle 120 a dicembre prossimo, lo stesso livello del 2007. «Con la differenza — sottolinea Signorile — che dieci anni fa nella diocesi di Torino si erano celebrati 4.100 matrimoni religiosi mentre lo scorso anno sono stati solo 2.400». Quasi un dimezzamento delle nozze in chiesa a fronte di un incremento delle richieste di annullamento. Come mai?

Una delle spiegazioni è che proprio la semplificazione delle procedure e il fatto che con la riforma i tempi e i costi si accorciano abbia incoraggiato molti a percorrere una strada un tempo riservata tradizionalmente ai ceti più benestanti.

Non è solo una questione di convenienze: «In questi anni il papa ha sollecitato tutte le diocesi a seguire con particolare attenzione le famiglie», spiega monsignor Nosiglia. Che racconta: «A Torino abbiamo un Punto Famiglia che accompagna le coppie in difficoltà, le aiuta a comprendere la loro situazione. Stiamo educando i nostri sacerdoti a seguire da vicino queste coppie, ad aiutarle a prevenire la rottura della loro unione».

Dal punto di vista organizzativo don Signorile ha affermato che il tribunale interdiocesano regionale non ha subito particolari contraccolpi dall'entrata in vigore della riforma: «In Piemonte non c'è stata la fase di disorientamento di altri territori. Siamo in grado di chiudere i processi senza creare accumuli significativi delle pratiche».

(p. 9)

Brambilla: "Castità prima delle nozze? La Chiesa ora deve guardare alla realtà"

PAOLO GRISERI

Il compito della Chiesa «è quello di comprendere e aiutare». Per questo non c'è alcun rifiuto di dialogare con le coppie conviventi o già sposate civilmente che chiedono il matrimonio religioso. Lo spiega monsignor Franco Brambilla, vescovo di Novara, che aggiunge: «Il passaggio dalla convivenza al matrimonio religioso è spesso il segno di una conferma, di un maggiore ancorarsi, dell'impegno preso con l'altro».

Monsignor Brambilla, la Chiesa si adegua a un cambiamento dei costumi?

«Prima del giudizio morale devono sempre venire l'aiuto e la comprensione umana. La predicazione e la proposta della Chiesa è quella della castità prima del matrimonio ma dobbiamo guardare alla realtà di chi chiede di accostarsi al sacramento partendo da una condizione diversa».

Qual è l'identikit di chi chiede di sposarsi in chiesa?

«In maggioranza, una maggioranza che a seconda dei territori può superare anche l'80 per cento, si tratta di persone che hanno un'esperienza di convivenza quando non addirittura



un matrimonio civile e dei figli».

Come lo spiegate?

«Viviamo in una società fragile e frammentata. Fragile perché rispetto al modello precedente si sono allentati i legami sociali e familiari. La classica famiglia patriarcale era un nucleo che naturalmente diventava elemento di riferimento, di aiuto e anche di controllo reciproco. Oggi chi si sposa va spesso a

vivere in appartamenti, luoghi isolati, come dice l'etimologia stessa. I legami familiari sono più deboli e non stupisce che molti, prima di decidere di sposarsi, cerchino di sperimentare con la convivenza se il matrimonio funzionerà, in assenza di una famiglia che possa intervenire durante le crisi».

In questa situazione perché sposarsi in Chiesa? Che cosa

“

L'ALTARE

Il passaggio dalla convivenza al matrimonio va visto come l'ancorarsi dell'impegno preso con l'altro

”

IL VESCOVO

Monsignor Franco Brambilla
vescovo di Novara

aggiunge di più il matrimonio religioso?

«La situazione ha spinto anche noi a modificare il nostro intervento pastorale. Non ci sono più i fidanzati tradizionali. Noi parliamo ormai di corsi di avvicinamento al matrimonio, una definizione che comprende più figure. La Chiesa offre la possibilità con il matrimonio religioso di confermare la propria fede e an-

che di cementare, di rendere più stabile l'unione tra due persone. E' come se il matrimonio religioso fosse una tappa del cammino di crescita e conoscenza reciproca intrapreso negli anni da due persone».

Non cambiano i principi della dottrina ma si adattano ai tempi. Questo vale anche per il vincolo dell'indissolubilità?

«Fa riferimento al fatto che il matrimonio è definitivo? Certo. Non bisogna avere paura di usare questa parola. L'impegno definitivo è un valore. Perché l'affetto è importante. A differenza della passione e dell'emozione, che sono istantanee, l'affetto va coltivato nel tempo, ha bisogno di stabilità».

In media le richieste di annullamento arrivano per matrimoni relativamente recenti, dopo tre, quattro anni. Come mai?

«Deve essere chiaro che non si annulla un matrimonio religioso, si accerta che non c'è mai stato pienamente. Il Tribunale ecclesiastico certifica uno stato di fatto. In base alla mia esperienza molti matrimoni falliti sono il ritorno a casa di una storia partita male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PV

105/3

→ È un coro di critiche quello che piove sul Governo dopo l'abolizione dei voucher. Il provvedimento, che l'esecutivo di Gentiloni ha varato in tempi molto rapidi per evitare il referendum abrogativo promosso dalla Cgil, scontenta le associazioni di categoria di tutti i settori, secondo le quali la decisione finirà per favorire il lavoro irregolare. «Perché la politica è così distante dalle esigenze delle imprese, specialmente da quelle piccole e medie?», si chiede la presidente dei commercianti di Ascom, Maria Luisa Coppa. «La cancellazione totale dei voucher per tutte le imprese e per le famiglie - aggiunge il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - è un grave errore da parte di questo Governo, una resa a chi ha voluto ideologizzare lo strumento buoni-lavoro secondo un'idea novecentesca del mercato del lavoro che non ha più riscontro nella realtà». La decisione è «irresponsabile» per gli artigiani di Cna: «Lo spauracchio del referen-

IL CASO Alberti (Cna): «Migliaia di persone perderanno opportunità di lavoro o precipiteranno nell'economia sommersa»

Protesta di imprenditori, artigiani e agricoltori «Il governo ha sbagliato ad abolire i voucher»

dum ha intimidito il Governo Gentiloni - rileva il segretario torinese, Paolo Alberti -. Migliaia di persone impegnate in lavori saltuari perderanno future opportunità di lavoro o precipiteranno nell'economia sommersa. E ci dicono che stanno lavorando nell'interesse del Paese». Dall'Api, l'Associazione delle Pmi, arriva una provocazione: «Acquistare quanti più voucher possibile per poterli usare da qui alla fine dell'anno e quindi rispondere comunque ai picchi di lavoro». Il presidente, Corrado Alberto, lo ha scritto in una lettera che ha inviato agli associati.

«Le scelte del Governo sul tema dei voucher - si legge nella missiva - danneggiano le imprese e aprono un vuoto legislativo. Abolire i voucher significa privare le imprese di un ottimo strumento per gestire in maniera corretta e flessibile le attività ad alta stagionalità e i picchi di produzione. I voucher ci hanno permesso di provare ad aumentare l'occupazione a costi e rischi limitati (abbiamo visto nelle nostre imprese molti voucher trasformarsi poi in contratti a tempo determinato e indeterminato), valorizzando i nostri collaboratori che per noi rappresentano

una delle risorse più preziose. Quanto deciso dal Governo è la negazione di una razionale politica economica e industriale». Contrari anche gli agricoltori di Coldiretti, secondo i quali l'abolizione dei voucher «è un errore». «A perdere l'opportunità di lavorare - dice la presidente di Coldiretti Piemonte, Delia Revelli - saranno soprattutto i giovani studenti, i pensionati e i cassintegrati impiegati in attività stagionali». «La cancellazione - afferma - rischia di favorire il lavoro illegale, da noi fortemente combattuto».

[al.ba.]

LEONARDO, P15 18/3

L'ANALISI La commissione regionale Abi: i finanziamenti delle banche nel 2016 arrivati a 112,8 miliardi

Crescono i crediti a imprese e famiglie ma aumentano anche le "sofferenze"

→ Più finanziamenti bancari per lo sviluppo dell'economia piemontese. Al 31 dicembre 2016, sono risultati pari a 112,8 miliardi di euro i crediti concessi dagli istituti a soggetti operanti nella nostra regione. In particolare, le imprese hanno ottenuto 56,4 miliardi e le famiglie 39,6, prevalentemente sotto forma di mutui relativi alla casa, per l'acquisto o la ristrutturazione. Rispetto alla fine del 2015, la somma dei crediti bancari in Piemonte è aumentata dello 0,8%, con un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale. A riferire questi dati è stata la commissione regionale dell'Abi, l'associazione bancaria italiana.

La stessa commissione, presieduta da Cristina Balbo, responsabile della Direzione Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria di Intesa Sanpaolo, ha aggiunto che nel 2016 sono aumentate anche le "sofferenze"

(crediti la cui riscossione totale non è certa, perché i debitori si trovano in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente comparabili), diventate pari a 11,7 miliardi, che corrispondono al 10,4% dei finanziamenti, a conferma della persistente crisi. D'altra parte, nel 2016, in Piemonte, l'attività si è espansa a ritmi molto moderati: la produzione si è rafforzata soprattutto grazie al contributo della domanda interna, mentre le esportazioni sono state deboli e gli investimenti, pur mostrando un leggero recupero, sono rimasti contenuti rispetto al passato. Quanto ai depositi, la Commissione, ai cui lavori parte-



Più finanziamenti bancari per l'economia piemontese

cipa, da quest'anno, anche Finpiemonte, ha comunicato che il totale delle banche piemontesi al 31 dicembre scorso ammontava a 109,7 miliardi, "in linea" con la stessa data 2015.

Ancora a proposito di banche, il freschissimo rapporto dell'Abi, che ha come vice presidente nazionale il torinese Camillo Venesio (Banca del Piemonte), evidenzia che alla fine del mese appena passato, il totale degli impieghi bancari in tutt'Italia è risalito a 1.800,8 miliardi di euro, dei quali 1.535,7 al settore privato (specificatamente, 1.404,5 miliardi alle famiglie e alle società non finanziarie). Su base annua, i prestiti a famiglie e imprese

sono aumentati dell'1,8%. Invece, sono ridiscese sotto i 78 miliardi le sofferenze nette, il valore più basso da giugno 2014 e inferiore del 12% rispetto al picco di 89 miliardi emerso nel novembre 2015.

Inoltre, a fine febbraio, i depositi da clientela nelle banche attive in Italia sono risultati pari a 1.374,3 miliardi, oltre 52 miliardi in più rispetto a un anno prima (l'incremento è del 3,9%). Però, la raccolta complessiva è ancora diminuita dello 0,5% a 1.699,4 miliardi, a causa dell'ulteriore calo delle obbligazioni (raccolta a medio e lungo termine) a 325 miliardi, quasi 60 in meno.

Rodolfo Bosio

Ma la depressione aumenta in tutta la città

L'uso di psicofarmaci aumenta tra gli uomini con più istruzione

L'analisi condensata nel volume sui 40 anni di salute dei torinesi non si limita a uno sguardo storico. L'ultimo capitolo si concentra su un passato più prossimo: quello della crisi economica. Anche in questo caso i numeri fotografano una situazione che, in parte, si poteva intuire: la crisi ha picchiato duro sui torinesi e ha fatto aumentare anche i disturbi psichici legati principalmente ai casi di depressione. È proprio questo disturbo specifico che trova una correlazione maggiore con la perdita di potere economico di un soggetto rispetto ad altri. «L'andamento attraverso la crisi di patologie depressive è stato studiato considerando il numero di prescrizioni di farmaci antidepressivi - spiegano i ricercatori - Quello che emerge è che il consumo di questi farmaci era già aumentato prima della crisi». La tendenza tra uomini e donne è opposta: a consumare più psicofarmaci sono gli uomini più istruiti e le donne meno istruite. Esiste anche una correlazione tra abuso di alcol e droghe e livello di istruzione: tra i gruppi meno scolarizzati, per esempio, gli anni che vanno tra il 2008 e il 2011 hanno visto un aumento di utilizzo di queste sostanze. Il trend sembra essersi fermato nel 2012.

Un discorso a parte vale per i suicidi: stando ai dati evidenziati nello studio, non ci sarebbero stati notevoli aumenti di casi nel periodo di peggioramento delle condizioni economiche. L'unico anno ad aver registrato un incremento considerevole è stato il 2011, ma già nel 2015 il numero è tornato nella media.

Vale lo stesso discorso per le malattie cardiovascolari, prese in considerazione partendo dal presupposto che le condizioni esterne e lavorative più difficili possano scaricarsi sul cuore: anche qui non emergono picchi che facciano intuire un peggioramento della situazione. Quello che si osserva, invece, è una sorta di livellamento della mortalità: le disuguaglianze, durante la crisi economica, sono diminuite.

I ricercatori spiegano questo dato in



Sono prese in considerazione anche le conseguenze dell'inquinamento

diversi modi: in primo luogo molti disoccupati possono aver cambiato città, in secondo luogo la copertura assicurata dalla cassa integrazione ha ridotto le ricadute negative, senza dimenticare che la diffusione dell'instabilità occupazionale ha reso meno emarginante la condizione di disoccupato.

Alla presentazione del libro c'era anche l'assessore alle Pari opportunità Marco Giusta: il volume, infatti, potrebbe diventare un valido punto di partenza per studiare le politiche da proporre ai torinesi al fine di migliorare le loro condizioni di vita. «Ciò che più mi ha colpito è il capitolo sul verde pubblico e l'inquinamento - dice Giusta - che ricalca la nostra attenzione al tema e all'attuazione di dispositivi contro il traffico. E una ricetta contro l'impoverimento dei torinesi potrebbe essere rappresentata dal reddito di cittadinanza e dalla riattivazione del tessuto sociale tra cittadini».

[F. CAL.]

© BY NC ND ALCC/FI DIRITTI RISERVATI



La ricetta per fermare l'impoverimento dei torinesi è il reddito di cittadinanza

Marco Giusta
Assessore
Pari opportunità



2011
l'anno

record negli ultimi quattro decenni per quanto riguarda il numero di suicidi

Giù matrimoni Chiesa Crescono le 'nullità'

TORINO. Basta un Sì, ma forse tra i più difficili da dire. Perlomeno con convinzione. Troppo spesso, infatti, si è superficiali o non abbastanza consapevoli di responsabilità diritti e doveri. E, così, basta poi un 'nulla' per tornare indietro. Le domande di nullità del matrimonio presentate nel 2016 al Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese sono, infatti, aumentate del 28 per cento rispetto al 2015, passando da 76 a 105. Nei primi due mesi di quest'anno sono già state contate 26. Un trend che, se continuasse per tutto il 2017, riporterebbe le richieste ai livelli di 10 anni fa. I dati sono stati illustrati dal vicario giudiziale Don Ettore Signorile, in apertura dell'anno giudiziario, occasione per fare il punto sulla riforma introdotta da Papa Francesco. Fra i capi di nullità delle 156 cause decise nello scorso anno, ben 98 riguardavano incapacità consensuali, 52 simulazioni. Quanto ai matrimoni cattolici, nel 2015 sono stati 2.433, in costante calo negli anni. "L'attenzione alle coppie in difficoltà non si può limitare al discernimento del Tribunale Ecclesiastico. Il suo operato - sostiene monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino - non esime la comunità cristiana dall'attuare un serio e approfondito accompagnamento prima dopo la celebrazione".

Domenica 19 marzo 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

TORINO | 3

COI VOUCHER AIUTAVAMO LE MAMME

Gentile direttore,

L'attacco ai voucher ha ottenuto il risultato che i suoi promotori sindacali si prefiggevano: questo strumento di remunerazione del lavoro è stato abolito. Che cosa lo sostituirà lo scopriremo davvero solo tra un po' di tempo. Come Associazione che aiuta le mamme in difficoltà per l'arrivo di un figlio, abbiamo fruito dei voucher per fornire un servizio baby sitter a chi voleva trovare un lavoro dopo la maternità, a chi aveva bisogno di cure mediche per i figli... La mamma aiutata ha scelto una persona di fiducia (di solito altra mamma) per questo servizio e così il nostro Buono Lavoro ha aiutato due mamme. Se non vi sarà più qualche forma di Buono Lavoro, questo prezioso servizio non potrà più essere svolto. Certamente, non si può nascondere che lo strumento dei Buoni Lavoro possa avere distorsioni, come qualsiasi altro strumento. Ma lo stesso sindacato può avere distorsioni. È recente il caso di un sindacato che, andando fuori dal seminato, anziché favorire la maternità come dicono molte leggi della Repubblica, ha dimostrato di puntare a favorire l'aborto, pur soffrendo l'Italia di una denatalità spaventosa. Concludendo: l'esperienza fatta anche da noi dice che lo strumento del Buono Lavoro sicuramente assicurava un minimo reddito a molte persone; consentiva di versare contributi previdenziali all'Inps e contributi assicurativi e faceva uscire almeno un certo numero di persone dal "lavoro nero".

Valter Boero

Presidente Promozione Vita, Torino

Domenica
19 Marzo 2017

2



ITALIA PER LA LEGALITÀ

«Il ricordo non diventi retorica»

5 domande a
Don Luigi Ciotti
«Libera»

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera era a Locri, ieri, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con i parenti delle vittime innocenti delle mafie: quasi mille di cui il 70% aspetta ancora verità e giustizia.

Partiamo da qui, da un messaggio a chi ha perso tutto per mano della mafia.

«Quelle persone non sono morte per una targa o per una corona di fiori. Bisogna costruire una memoria che non sia solo esercizio retorico».

Come si fa a trasformarlo in memoria viva, a lungo termine?

«Con l'impegno. Quelle morti non sono un fatto privato ma una questione pubblica perché le mafie sono una questione pubblica, sociale e politica. Si contrastano con il lavoro, la scuola e i servizi sociali. La memoria trasformata in impegno si traduce in responsabilità verso il bene comune che chiama in causa associazioni e istituzioni, laici e credenti. Per me è stata una gioia l'appoggio di tanto mondo di



Don Ciotti

Chiesa, a cominciare dal messaggio di papa Francesco e dall'adesione della Cei e della Conferenza Episcopale Calabria».

Il Parlamento ha stabilito che il 21 Marzo è la Giornata Nazionale della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Che valore ha questa iniziativa?

«La Giornata non è mai stata un "evento" a sé stante, ma la tappa di un cammino che precede e segue il 21 marzo. Questo riconoscimento è una conquista a patto di rafforzare quello spirito, facendo della "giornata" un veicolo di consapevolezza. Per questo si è scelto di non concentrare la giornata in una sola città. In altri 4000 luoghi d'Italia verranno letti i nomi e organizzati momenti di riflessione».

Al riconoscimento morale delle vittime della mafia deve seguire un riconoscimento giuridico. Non crede?

«Va riconosciuto, oltre che nella sua dignità, nei suoi diritti, come del resto è previsto oggi anche a livello europeo da una serie di direttive in materia di garanzia, assistenza e protezione delle vittime».

Fare «antimafia» è un concetto al centro di un dibattito serrato e a volte velenoso. Per lei cosa vuol dire?

«In questi anni è stata spesso il paravento di protagonismi, persino di forme di illegalità e di malaffare. Essere contro le mafie dovrebbe essere un fatto di coscienza, non una carta d'identità da esibire quando fa comodo. Delle parole importanti non bisogna abusare. Se c'è un abuso, dietro la parola c'è il vuoto. Non si è mai parlato tanto di legalità come in questi vent'anni, e mai il livello di illegalità è tanto cresciuto».

Davanti all'istituto tecnico Sommeiller: frequenta le serali

Studentessa arrestata per spaccio "Lo faccio perché non trovo lavoro"

FEDERICO GENTA

«Ho iniziato a spacciare a dicembre. Perché lo faccio? Sono disoccupata e un lavoro, uno vero, proprio non sono riuscita a trovarlo». Benedetta è una ragazza torinese di 22 anni. Nella notte tra venerdì e sabato è stata arrestata per detenzione e spaccio di droga. Nessun precedente penale alle spalle, è una studentessa dell'istituto tecnico commerciale Sommeiller. E proprio i corsi serali sono diventati per lei un'inaspettata fonte di guadagno. Un business

che adesso gli costerà anche un sacco di guai.

Il controllo

L'attività di Benedetta è venuta alla luce durante un controllo di routine dei carabinieri della stazione San Secondo. Che hanno fermato tre giovani davanti all'ingresso della scuola, in corso Duca degli Abruzzi. Uno di loro, infatti, stringeva tra le mani uno spinello. Era quasi mezzanotte e i militari hanno voluto vederci chiaro. Anche il secondo studente aveva in tasca una quantità minima di marijuana.

Benedetta, invece, è apparsa subito la più nervosa. Pri-

ma che la pattuglia facesse arrivare una collega donna per una perquisizione più approfondita, si è decisa a consegnare tutto quello che aveva. Una dozzina di grammi di marijuana e quasi mezzo etto di anfetamine. Così i controlli sono stati estesi al suo appartamento. Qui c'era altra droga, un bilancino di precisione e tutto l'occorrente per confezionare le dosi. I militari hanno sequestrato anche un'agenda «per la contabilità».

Tra le pagine c'erano annotati i nomi di una decina di clienti e le relative richieste e, a parte, il nome del fornitore



REPORTERS

di stupefacenti, tale «Sairad». Sulla sua reale identità, così come quelle degli altri uomini e donne registrate dalla studentessa-spacciatrice, proseguiranno le indagini.

Gli affari

Di fronte all'evidenza, Benedetta non ha potuto far altro che confessare tutto quanto.

Lo spaccio nato per necessità, iniziato alla fine dello scorso anno con un investimento di 600 euro, «i miei ultimi risparmi» e proseguito con i guadagni per quel suo nuovo «lavoro»: tra i 500 e i 600 euro ogni mese. Un business che si è sviluppato attorno ai corsi serali del Sommeiller - l'istituto è del tutto estraneo alla vi-

Marijuana e anfetamine

A Benedetta, 22 anni, sono stati sequestrati quasi cento grammi di sostanze stupefacenti, insieme a un'agenda con i nomi dei clienti

ceda -. Prima tra gli amici e poi, con il passaparola, tra gli studenti.

«Questa sera a scuola ho venduto tre palline - dosi di marijuana -. Me le hanno pagate dieci euro l'una. - ha raccontato la ragazza una volta accompagnata in caserma -. Le ho date a scuola, a tre ragazzi che non conosco. Anche loro frequentano l'istituto serale, ma non sono quelli che avete fermato con me in corso Duca. Sono loro che mi hanno avvicinato: ormai si è un po' sparsa in giro la voce che vendo marijuana». E così sono scattate le manette.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Folla al pronto soccorso record al Maria Vittoria "Ma c'è caos ovunque"

La mappa di Agenas sui reparti d'emergenza piemontesi
Al Mauriziano i tempi più lunghi tra arrivo e dimissioni

SARA STRIPPOLI

Il Maria Vittoria, dove il medico Domenico Martelli ha denunciato ritmi di lavoro molto sostenuti, è l'ospedale torinese che ha più accessi al pronto soccorso: oltre 83mila in un anno. Gli ospedali di Torino, nel quadro generale di quelli piemontesi, sono anche quelli dove è più alto il numero di codici bianchi. Nel resto della regione il problema dell'"inappropriatezza" - vado al pronto soccorso quando potrei trovare una risposta senza attese di ore - è meno evidente. Al Giovanni Bosco, uno dei pronto soccorso in maggiore sofferenza con una presenza di barelle che in alcuni casi rallenta il lavoro degli operatori, la percentuale di codici bianchi, ovvero di casi che potrebbero essere risolti dal medico di base, supera il 39 per cento. Subito a ridosso c'è il Martini, che su un totale di oltre 65mila passaggi in un anno ha una percentuale di "bianchi" superiore al 23. L'ospedale dove sono più alti i tempi che passano dall'arrivo al pronto soccorso alle dimissioni è il Mauriziano: oltre le 24 ore aspetta il 9,4 per cento dei pazienti. Una precisazione è tuttavia doverosa: in questo lasso di tempo è incluso anche il perio-

do trascorso in osservazione. Un indice più alto, quindi, potrebbe anche avere un riscontro positivo: il tempo in "Obi", l'osservazione breve intensiva, non può certo essere considerato un disservizio. Sicuramente incuriosisce il numero di accessi dell'ospedale di Chivasso: oltre 57mila all'anno, di poco inferiore all'affluenza delle grandi

Il 13 febbraio alle 14, in tutta la Regione, c'erano almeno 10 ospedali con oltre 15 pazienti in barella

strutture. Non può essere un caso, dunque, che in una condizione di densità territoriale elevata come quella dell'Asl To4, l'ospedale di Chivasso sia anche uno dei posti dove è più difficile trovare medici, anche vincitori di concorso, disposti a essere assunti in pronto soccorso. Anche l'ospedale di Rivoli è un punto di riferimento per moltissimi cittadini: è il quinto per numero di accessi. Questo, e molto altro, raccontano i dati sugli accessi nei pronto soccorso regionali riferiti al 2016.

I dati si trovano nel "piano esiti" di Agenas, un monitoraggio

Pronto soccorso, gli accessi 2016 negli ospedali del Torinese

ACCESSI	bianchi verdi gialli rossi				DIMESSI	entro 12h 12-24h Oltre 24h			
Maria Vittoria	83.093	25,4	66,6	7,1	0,9	61.395	86,5	7	6,5
Giovanni Bosco	68.502	39,6	52,5	7,4	0,5	62.655	87,3	4,5	8,3
Martini	65.547	23,6	63,7	11,9	0,8	48.744	87,9	4,5	7,6
Molinette	66.921	12,5	67,9	18,1	1,5	62.412	83,2	13,8	3
Rivoli	57.403	10,5	66	22,2	1,3	45.390	85,2	6,1	8,7
Mauriziano	55.122	8,4	71,9	19,1	0,6	49.440	86,1	4,5	9,4
Chivasso	52.174	4,7	75,4	19,2	0,8	41.096	88,2	7,8	3,9
San Luigi	46.488	21,9	54,5	22,7	0,9	44.022	91,4	5,6	3
Ciriè	46.284	5,4	84,9	9,1	0,6	36.043	86,5	8,4	5,1
Cto	46.481	58,2	35,6	5,7	0,5	42.013	97,8	1,6	0,5
Gradenigo	44.155	18,3	75,7	5,8	n.d.	40.249	90,5	5,5	4
Regina Margherita	43.341	14,1	74,8	10,8	0,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Moncalieri	41.736	15,2	76,5	7,8	0,6	31.347	82,2	11,8	6
Chieri	33.708	17,1	76,3	6,2	0,4	26.133	85,7	7,1	7,2

COSÌ IN PIEMONTE

Accessi 2015 **1.778.731** (400 per 1000 abitanti)

Accessi 2016 **1.734.481** (392 per 1000 abitanti)

L'EGO

di valutazione dei principali servizi offerti dalla sanità di tutte le Regioni italiane. A maggio arriveranno le informazioni ancora più dettagliate elaborate dalla Simeu, la Società italiana di emergenza e urgenza. Che solo lunedì scorso ha fatto un ultimo check alle strutture piemontesi.

Il 13 febbraio, alle due del pomeriggio, in Piemonte c'erano almeno dieci ospedali con oltre quindici pazienti in barella in attesa di ricovero. In tre ospedali di Torino e tre della provincia le persone che aspettavano di avere un letto erano oltre venti. In

un caso addirittura quaranta.

L'anno scorso sono transitati dai pronto soccorso di tutti gli ospedali piemontesi - eccezione fatta per alcuni piccoli presidi - 1.734.481 pazienti. Un totale di poco inferiore a quelli del 2015: 1.778.731. L'affluenza resta sostanzialmente la stessa, in linea con la situazione nazionale. Con un numero di 392 passaggi per mille abitanti, quando nel 2015 erano 400. I dati dettagliati, con accessi generali, pazienti dimessi e tempi d'attesa, raccontano molto sulle criticità e su quali potrebbero essere le soluzioni. Roberta Petrino è il segre-

tario regionale della Simeu ed è direttrice del pronto soccorso dell'ospedale di Vercelli-Borghesio. «Se i codici bianchi sono più numerosi a Torino - dice - è perché in città è più difficile per i pazienti trovare risposte nella rete della medicina di base. E non dimenticherei il problema del dolore che spesso viene sottovalutato. Chi soffre per dolori

Petrino (Simeu)
"Il sovraffollamento non è legato all'influenza ma è condizione costante"

cronici spesso non trova risposte convincenti. La conseguenza è scegliere il pronto soccorso sperando in una soluzione». I dati, dice ancora Petrino, «confermano che il sovraffollamento non è legato ai picchi influenzali ma che in Piemonte è una condizione costante. L'influenza può peggiorare la situazione ma i problemi ci sono e dipendono dai flussi dei malati». La Regione sta lavorando, rassicura la responsabile regionale di Simeu: «È stato aperto un tavolo, mi auguro che si possano fare passi avanti per migliorare».